

Costanza Panella e Valeria Fieramonte

Laura Conti e la guerra alla fotosintesi

Laura Conti and the war on photosynthesis

Abstract

Partigiana, internata nel campo di Bolzano, impegnata nel PCI, eletta nel Consiglio Provinciale, Regionale e in Parlamento, Laura Conti (Udine 1921 - Milano 1993) fu tra i promotori della Lega per l'Ambiente e successivamente Presidente del Comitato scientifico di Legambiente. Dopo l'incidente di Seveso, l'ecologia e la difesa della salute e del diritto di sapere della gente furono il cuore del suo lavoro politico nell'Associazione, nel Partito, nelle Istituzioni. Parlava e scriveva di scienza in modo rigoroso e chiaro a tutti, adulti e bambini. Grande divulgatrice, ma non solo; rielaborava le tematiche biologiche ed ecologiche, con un suo contributo originale, accompagnando i saggi politici o scientifici con i romanzi, dove elaborava le emozioni della sua ricchezza percettiva di donna.

Parole chiave: Laura Conti, Resistenza, Politica, Scienza, Ecologia, Legambiente

Abstract

Partisan, interned in the Bolzano lager, engaged in the PCI, elected in the Provincial, and Regional Council and member of Parliament, Laura Conti (Udine 1921-Milan 1993) was among the promoters of the Lega per l'Ambiente and later President of the Scientific Committee of Legambiente. After the accident in Seveso, the ecology and the defense of the health and the right to know of the people were the heart of its political work in the Association, in the Party, in the Institutions. She spoke and wrote about science in a rigorous and clear way to all, adults and children. Great populator, but not only; she reworked the biological and ecological themes, with an original contribution, accompanying the political or scientific essays with the novels, where she elaborated the

emotions of her perceptive richness as a woman.

Keywords: Laura Conti, Resistenza, Politics, Science, Ecology, Legambiente

1. Laura Conti: la guerra, la Resistenza, il campo di concentramento

Nella Resistenza e soprattutto nell'esperienza del campo di Bolzano stanno le radici più profonde delle scelte successive di Laura Conti. Nata a Udine il 31 marzo 1921, ha profuso, fin dalla prima giovinezza, la sua non comune energia nell'impegno politico e nello studio scientifico, senza trascurare il suo lavoro di medico, fino alla morte che la colse a Milano il 25 maggio 1993. La sua copiosa produzione letteraria, politica e scientifica tocca tutti i temi di maggiore interesse della sua epoca, calati nell'attualità del dibattito politico. Ha scritto numerosi libri, un gran numero di articoli e non c'è argomento importante su cui non abbia dato un contributo significativo. Nel 1940 si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università Statale, a Milano, dove la famiglia si era trasferita, costretta ad abbandonare Trieste in seguito all'impegno antifascista dei genitori, che avevano perso la propria azienda commerciale. Durante gli studi, nel 1941, scrisse il *Profilo di Ramazzini*, un saggio su un medico umanista del '600 che oggi è riconosciuto come padre della medicina del lavoro. Interessanti le considerazioni finali in cui s'intravede l'impostazione che Laura darà al proprio lavoro e alla propria vita.

In tal modo questo umanista dal laborioso intelletto e dal semplice cuore passa attraverso la vita osservandola e conoscendola senza cecità e senza rancore, senza conforti ipocriti e senza desolazione, con la composta obbiettività dello scienziato. Con il proprio esempio più che con le parole insegna a guarire quella che è forse la più grave delle malattie del lavoro, l'inquietudine dell'animo; insegna a conciliare il più possibile i bisogni materiali e morali dell'individuo con le esigenze civili del consorzio umano¹.

Dopo l'8 settembre del '43 iniziò l'attività politica clandestina nel Fronte della

¹ *Profilo di Ramazzini, La medicina internazionale*, N.3 marzo 1941, p. 10.

Gioventù e fu incaricata del compito pericoloso di fare propaganda presso le caserme. Il 4 luglio del '44 venne arrestata e portata a S. Vittore assieme ad altre due donne più anziane di lei; qui restò per due mesi fino al 7 settembre quando vennero trasferite a Bolzano in un campo di transito verso la deportazione in Germania². Laura riuscì a scrivere di nascosto un articolo sulla morte nel lager e sui soprusi delle SS e a inviarlo, grazie a una rete ben organizzata, a Lelio Basso il quale lo pubblicò sull'Avanti! che allora usciva in forma clandestina.³ Assieme a un altro internato, Armando Sacchetta, assunse il compito di organizzare la resistenza clandestina. Con lui si stabilì un legame d'affetto di cui informò la famiglia in una lettera con queste parole «Vi ho già detto nelle mie precedenti che a Natale mi sono fidanzata, con Armando vado molto d'accordo, e il suo affetto è un grande appoggio per me benché non si possa vederci che di rado»⁴.

Figlio di un alto funzionario del Ministero delle Finanze, Sacchetta, partigiano dopo l'8 settembre nelle formazioni di 'Giustizia e Libertà', era stato ferito a Genova in uno scontro a fuoco con i Repubblicani e aveva avuta amputata una gamba. Così ferito era stato trasferito a Bolzano dove gli giunse la notizia della Liberazione: un mese dopo fu portato a Milano all'ospedale S. Rita, dove morì in seguito a un'emorragia provocata da un intervento chirurgico fatto per arrestare un inizio di cancrena.

Possiamo immaginare lo sconvolgente contrasto di emozioni nella mente e nel cuore di Laura: la grande felicità per l'avvenuta liberazione dal nazifascismo e per la speranza di costruire un mondo e un avvenire migliore e il dramma profondo per la morte dell'amato.

C'è un bel ritratto fatto dal capo campo Maltagliati che riporta la data 14 ottobre 1944 e il suo numero di matricola 3786⁵. Non desiderava parlare della sua esperienza in campo di concentramento e le sono occorsi vent'anni per scriverne in forma romanzata nel libro, *La condizione sperimentale*⁶ che si apre con un'immagine geografica dell'Europa in guerra:

² Oggi dell'ex campo si è conservato solo il muro di cinta e tutta l'area è stata intensamente urbanizzata: come concludono Dario Venegoni e Leonardo Visco Gilardi nel volume fotografico seguito alla mostra *Resistenza nel campo di Bolzano* edito nel 2008 dalla Fondazione Memoria della Deportazione.

³ Mostra *Resistenza nel campo di Bolzano*, pannello 14.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

⁶ Laura Conti, *La condizione sperimentale*, Mondadori, Milano, 1965.

L'Europa è cambiata. La sua geografia è scomparsa; o modificata; comunque non conta più. Fiumi o valli non importano a nessuno; a nessuno le catene o i massicci montani. Una geografia lineare è emersa dalle viscere della terra, come uno scheletro; o le si è sovrapposta, come una rete che la imprigiona. Oggi l'Europa è fatta di linee lucenti che si addentrano in lei, si gettano nel suo cuore infuocato. Ai nodi della rete, sempre lo stesso villaggio, più o meno grande ma sempre con la stessa rigorosa geometria e le stesse mura, e ad ogni angolo delle mura lo stesso mirador: dal quale le medesime sentinelle scrutano il medesimo popolo numerato⁷.

Nel campo Laura Conti incontrò “Giacomo”, il nome di battaglia di Ferdinando Visco Gilardi, a lui e alla sua famiglia resterà amica tutta la vita. Lelio Basso⁸, a capo della struttura Clnai che da Milano forniva al Cln di Bolzano gli aiuti per i deportati, chiese a Visco Gilardi di organizzare un'attività clandestina per assistere i detenuti del campo e gli garantì i rifornimenti da Milano grazie a insospettabili camion della Falk e della Lancia forniti da dirigenti antifascisti. Una delle principali referenti di Visco Gilardi all'interno del campo sarà proprio Laura Conti⁹

A proposito dei rapporti tra il Comitato interno e quello esterno al campo, c'è una pagina significativa nel libro, dove l'autrice racconta di Antonio che voleva fare del cibo, in un luogo dove la morte per fame era concreta, uno strumento per riprendere dignità e responsabilità, la responsabilità di custodire e suddividere lo zucchero o il burro che avessero ricevuto dal Comitato di Liberazione di città.

Neppure per Antonio il cibo è cibo. Lui vorrebbe fare del cibo una cosa diversa: uno strumento per riprendere dignità e responsabilità. Se potessimo riallacciare i contatti col

⁷ *La condizione sperimentale*, cit., p. 11.

⁸ Una storia inedita che colloca nel lager di Bolzano un nucleo di resistenti determinati e organizzati, unico caso nella tragica storia dei campi nazisti. In quel campo, che era una porta aperta verso lo sterminio dei lager nazisti, la Resistenza aveva organizzato la sua rete affidandosi a comunisti, azionisti, cattolici, senza partito, militari, industriali e, soprattutto, donne. http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/spettacoli_e_cultura/lager-bolzano/lager-bolzano/lager-bolzano.html

⁹ Erano donne, in maggioranza, le componenti del comitato clandestino di resistenza del campo²¹, così come erano donne, in prevalenza, coloro che dall'esterno misero a repentaglio la propria libertà e la propria incolumità per aiutare i deportati di via Resia, per far giungere loro un aiuto, un capo di abbigliamento o del cibo, quando non per organizzare qualche fuga. Vanno ascritte al merito della determinazione e della generosità di queste prigioniere, dunque, molte delle evasioni tentate con successo. [...] Anche all'esterno del perimetro del campo furono le donne a sopportare il peso maggiore nell'attività di assistenza e di solidarietà. Dario Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7.982 storie individuali* (PDF), 2^a ed., Milano, Mimesis, 2004, p. 17.

Comitato di liberazione di città, dice Antonio, il Comitato troverebbe il modo di mandarci in Campo dei viveri: e questi, non solo potremmo distribuirli fra i compagni, ma per di più farebbero abbassare i prezzi del mercato nero. Ma davvero gli interessa tanto il cibo? Si è rintanato nella mia cuccetta, e sottovoce sussurra: calcoli di calorie e di volume, il massimo di calorie nel minimo di volume, per facilitare l'ingresso in Campo degli aiuti della città. Per lui questo è un modo di contravvenire alla disciplina del filo spinato, un antidoto contro il veleno nascosto nell'esca che ci viene tesa, o spalmata sul palmo della mano. Procurarsi altro cibo da quello che ci concedono, equivale per lui a un'imboscata partigiana. E di più: quel poco zucchero o burro che riuscissimo a procurarci, secondo i suoi piani, ci darebbe delle responsabilità; la responsabilità di custodirlo, di amministrarlo, di suddividerlo; la responsabilità di stabilire dei criteri per la distribuzione, di fare delle liste di priorità, di controllare che nessuno riceva zucchero per la seconda volta prima che sia di nuovo il suo turno, e così via. Per Antonio il cibo sarebbe, volta a volta, una battaglia vinta, una nuova responsabilità, il pilastro di una società organizzata, che intorno ad esso costruirebbe i lineamenti di un'ordinata fisionomia, estraendoli dall'amorfo grigiore di una massa.

Lo zucchero non è importante, ma che la vita degli uomini venga decisa da un comitato clandestino, che attraverso la formazione di un comitato clandestino e l'adeguarsi al suo decidere gli internati prendano da sé le decisioni che riguardano la loro vita, questo è l'importante.

Proprio questo, credo, è il carattere tipico ed esclusivo della nostra situazione: questa lucidità e ragionevolezza alla quale siamo giunti è l'unico, degli elementi della nostra esistenza, a farne qualcosa di non ripetibile e tuttavia fecondo. Quest'ardua ragionevolezza, questa lucida astrazione, questo orgoglioso miracolo di ricostruirci, dal nulla in cui ci avevamo precipitati, gettando nella coscienza dell'uomo la sua propria fondazione, è la nostra impresa, è l'eredità che lasceremo a chi verrà dopo di noi. Affilo la matita e scrivo in caratteri accurati, su una cartina di sigarette, il nostro testamento: il pane non è pane¹⁰.

Laura Conti si laureò nel 1949 in Medicina e si specializzò in ortopedia in Austria.

Nell'immediato dopoguerra fu tra i massimi dirigenti socialisti, sostenitrice e amica di Lelio Basso; ben presto entrò nel PCI come «lettrice»: gli intellettuali di partito che giravano nelle sezioni leggendo e commentando i classici del marxismo. Non volle mai abbandonare il partito anche quando i suoi interessi si volsero ai temi ecologici.

¹⁰ *La condizione sperimentale*, cit., pp. 39-41.

Due sono i libri principali scritti nel primo decennio di attività come medico: *L'assistenza e la previdenza sociale: storia e problemi*¹¹, una ricerca sui sistemi sanitari e *La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945 saggio bibliografico*¹², una minuziosa e scrupolosa raccolta della produzione clandestina della Resistenza nel Nord Italia e un atto d'amore verso la sua storia privata e il sacrificio di molti.

Tra il 1960 e il 1970 come consigliere provinciale diede un rilevante contributo nell'affrontare i problemi delle ragazze-madri e della psichiatria. Così la ricorda Goffredo Andreini, Presidente della Provincia di Milano:

La Provincia di Milano, tra l'altro, ha avuto la fortuna di averla nell'Assemblea di Palazzo Isimbardi per molti anni. Qui ho avuto modo di apprezzare, in occasione di molti dibattiti avvenuti su tanti problemi, ma in modo particolare su questioni concernenti l'ambiente, la sua chiara e sempre precisa e scientificamente molto valida esposizione dei fatti¹³.

Dal 1970 al 1980 fu consigliere regionale e, incaricata dal partito di seguire la politica sanitaria, lavorò al primo piano ospedaliero della Regione Lombardia.

Compiuti i quarant'anni, dopo aver scelto una relativa solitudine popolata dagli amatissimi gatti, la sua attività di scrittrice e divulgatrice si dispiegò in tutta la sua pienezza.

2. *Cecilia e le streghe: Milano, la malattia, la pietà*

L'accentuata sensibilità e la ricchezza emotiva che la rendevano carismatica e affascinante, insieme ad una mente geniale e scientificamente analitica di raro rigore morale, sono già evidenti nel suo primo romanzo: *Cecilia e le streghe*¹⁴. Laura narra in prima persona l'incontro casuale con una giovane donna, Cecilia, il suo percorso tortuoso nel vivere il cancro insieme alla sua bambina Tea, il diffondersi delle droghe e

¹¹ Laura Conti, *L'assistenza e la previdenza sociale: storia e problemi*, Feltrinelli, Milano, 1958.

¹² Laura Conti, *La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945 saggio bibliografico*, Istituto Giangiacomo Feltrinelli, 1961.

¹³ Goffredo Andreini in *Laura Conti, dalla Resistenza, all'Ambientalismo, al caso Seveso*, a cura di Loredana Lucarini, Edizioni Unicopli/l'Unità, 1994, p. 13.

¹⁴ Laura Conti, *Cecilia e le streghe*, Einaudi, Torino, 1963.

dei commerci legati ad esse. È il libro in cui descrive con amore la sua città, le ombre e le luci di Milano.

nelle sere di mezz'agosto, quando lo sconosciuto regista è lontano, quando si spengono le luci delle vetrine, allora le chiese antiche stendono intorno a sé ombre violette, e le antiche vie del centro ritrovano la loro vera prospettiva, e gli angoli delle case incorniciano d'improvviso uno scorcio del Duomo, mite e grigio. Allora torna dal mondo della nostra infanzia un suono che da anni non sentivamo più, da flebile si fa acuto e potente, con variazioni rapidissime e allegre, e ti meravigli che ci siano ancora le rondini. Allora le vecchie case di Via Conservatorio mostrano di nuovo il loro prezioso colore, e ti meravigli che esista ancora un colore così antico e ambiguo, e non sapresti descriverlo che come «rosa-fumo». Allora, mentre alzi gli occhi affascinati da quei neri prodigi saettanti che sono le rondini, vedi che il cielo della tua città non è azzurro ma appena celeste, un celeste pallido, biancastro, tenerissimo, e il tramonto si annuncia come il subentrare di altrettanto tenue viola: e sai che questo accade perché la tua città si annida tra gli acquitrini, e la grande estate la circonda di vapori. Altrove il cielo è azzurro – sui boschi, sulle spiagge – ma quei lontani cieli azzurri non ti sembrano affatto più belli di questo cielo di palude, così stancamente pallido. Questa città ritorna a te dal mondo dell'infanzia, con le rondini della tua infanzia: una città color di rosa-fumo, di viola-fumo, di tenero neutro, «color di lontananza» come un verso dimenticato che appena appena ritorni alla memoria; ed è giusto che pudicamente si avvolga in teneri veli, ed è giusto che anche il suo cielo sia velato¹⁵.

Nella narrazione, che si svolge tra piccoli eventi e quasi invisibili cambiamenti interiori, Laura inserisce annotazioni su temi diversi. Ricorda, ad esempio, come da studentessa, un giorno, proprio il concetto di guarigione l'avesse portata a quello dell'inevitabilità della morte: il femore rotto e rinsaldato a confronto con il bastone spezzato.

Chi dice che solo di malattie si muore, o di fratture, o di ferite? Si muore di nascita, si muore di guarigioni, si muore di vita. [...] forse non morirai della ferita che ti hanno inferto, ma certamente morirai della capacità che hanno le tue vene di collabire, e il fluente sangue di coagulare, e la tua pelle di cicatrizzarsi. [...] della tua capacità di guarirne, certamente, un

¹⁵ Ivi, pp. 14 - 15.

giorno o l'altro morirai¹⁶.

È anche la storia di un lungo esitare tra la simpatia e la compassione.

E questa che racconto è, sotto certi aspetti, la storia di Cecilia che impara a dividersi in se stessa e da se stessa; la storia di Cecilia limpida e cristallina, senza pietà di sé, che impara le vie tortuose e ambigue della pietà per gli altri. Ma sotto altri aspetti questa è anche la storia di una promessa non mantenuta, e se ho un certo risentimento, quasi un certo rancore, verso la pietà, è proprio per il fatto che la pietà è sempre, in tutti, una promessa non mantenuta¹⁷.

La sua esperienza lavorativa, e in particolare di medico donna, ricorre nel libro, per esempio quando riflette sul rapporto tra il medico e il malato, visto quest'ultimo non solo come "caso clinico", e sul coinvolgimento del medico e poi sul distacco, che sopravviene quando l'ammalato grave è vicino alla morte.

perché è vero che alla figura del medico soltanto razionale, soltanto scienziato, non credo: ma è anche vero che nella pratica il medico si deve comportare solo scientificamente, solo razionalmente. Tra la sua commozione e il suo comportamento ci dev'essere una dissociazione, una divergenza che può perfino lacerare: ma il conto di questa dissociazione deve pagarlo il medico [...]. E perciò credo che il medico non debba astenersi dalla pietà, come qualcuno ritiene, ma neppure abbandonarsi liberamente: deve alimentarla e coltivarla, eppure non tenerne conto, e in qualche modo stroncarla, ma come se stroncasse ogni giorno qualcosa di sé¹⁸.

3. Seveso e la battaglia per le donne e il diritto di sapere

Il 10 luglio 1976 alle 12.40 una nube tossica, alzatasi dall'esplosione del reattore chimico dell'ICMESA a Meda, si abbatté su Seveso. Sebbene non vi siano stati morti al momento, si ebbero casi di avvelenamento e cloracne che cambiarono per sempre la vita delle persone. L'intossicazione colpì anche gli animali che morirono o furono abbattuti a migliaia e tutta la vegetazione si disseccò. Fu adottata per Seveso una deroga sull'aborto

¹⁶ Ivi, p. 62.

¹⁷ Ivi, p. 36.

¹⁸ Ivi, pp. 34, 35.

che allora non era ancora legale: si autorizzarono gli aborti terapeutici per il timore che nascessero dei bambini malformati.

Seveso è così diventata un simbolo mondiale per la tutela dell'ambiente, avviando un processo irreversibile che obbliga per legge al controllo delle fonti di inquinamento per la sicurezza dei cittadini. Due Direttive europee in materia di controllo dei rischi industriali, infatti, si chiamano “Direttiva Seveso”. Il Bosco delle querce, l'area dove sono state costruite due vasche impermeabilizzate che contengono tutto il materiale e il terreno contaminato, è il luogo che testimonia come la bonifica non sia stata fatta soltanto dalle ruspe ma soprattutto da una comunità che ha reagito al danno e vive ancora oggi nella sua terra finalmente risanata.

*Visto da Seveso*¹⁹ è la storia dettagliata e documentata dello svolgersi degli eventi e del dibattito politico che si è sviluppato attorno alla vicenda, dei ritardi e della confusione.

Il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi fece il primo sopralluogo sul posto. Vennero raccolti dei campioni che furono inviati ai laboratori svizzeri della Givaudan per analisi.

Il 18 luglio il direttore del Laboratorio chimico provinciale, dottor Cavallaro, ebbe il primo sospetto che il miscuglio inquinante contenesse diossina [...] Il 19 luglio egli partì con l'ufficiale sanitario professor Ghetti per Zurigo, allo scopo di verificare il sospetto presso i laboratori della Givaudan; ne tornò la sera del 20 luglio con la certezza che si trattava, effettivamente, di diossina. Dal momento della fuoriuscita della nube tossica dal reattore erano trascorsi dieci giorni; i dirigenti della Givaudan, che – come abbiamo visto - quasi certamente sapevano che cosa conteneva la nube, avevano aspettato che se ne accorgessero - o lo sospettassero - gli italiani. C'è da domandarsi che cosa avrebbero fatto se il 19, Cavallaro non fosse andato a sottoporre loro questo proprio sospetto. Quanto a lungo avrebbero ancora taciuto? Ma un esame critico degli avvenimenti dei primi dieci giorni rivela anche quanto poco funzioni il sistema di difesa sanitaria italiano²⁰.

Insiste poi su un punto metodologico, sul fatto che la gente ha bisogno di sapere ed esprime la convinzione che, come comunisti, si debba diventare più esigenti su questo,

¹⁹ Laura Conti, *Visto da Seveso. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione*, Feltrinelli, Milano, 1977.

²⁰ *Visto da Seveso, cit.*, p.14

per i sempre più evidenti pericoli della società tecnologica e perché il calcolo costi-benefici non deve spettare solo ai tecnici ma anche a chi paga i costi delle scelte²¹.

Come Consigliera della Regione Lombardia, testimonia la responsabilità angosciata dei consiglieri che dovevano decidere se la popolazione dovesse essere sottoposta al trauma e al danno dello sfollamento, oppure al pericolo di rimanere in un ambiente diossinato, sulla base di numeri non familiari e che venivano comunicati solo a voce. La sua fu una battaglia appassionata, senza tregua, di una donna vicina alla gente, in particolare alle donne per aiutarle ad orientarsi tra la voce rassicurante del potere e le preoccupazioni di chi aveva studiato la diossina e ne conosceva gli effetti dannosi sulla salute, comprendendo il dramma di coloro che, per la paura, avrebbero voluto abortire, ma non osavano dirlo neppure a se stesse per non sentirsi escluse dalla comunità.

Come pensare che quel popolo potesse accettare la proposta dell'aborto? Mi pareva di capire che l'aborto, in quanto soluzione privata, individuale, che sconfessa i valori della comunità cristiana, addirittura li spaventasse; mentre la nascita di un bimbo malformato non è una sconfessione dei loro valori, anzi li sollecita, li stimola, li polarizza, chiama a raccolta le virtù cristiane intorno a una sventura. Che pertanto non è più sventura ma acquista un carattere di sacralità.

Chi ero io per giudicare che quel modo di concepire la vita fosse sbagliato? Nel tempo stesso avevo il cuore stretto al pensiero che forse in quella folla c'era una donna incinta che aveva paura della diossina e voleva abortire, ma non avrebbe mai osato dirlo, forse nemmeno a se stessa, per non sentirsi esclusa e rinnegata.²²

L'empatia con il dramma delle donne e l'interrogarsi sul diritto a giudicare i valori di una comunità, ma anche l'aspra polemica con la Commissione medico epidemiologica per il documento sulla valutazione del rischio da diossina in gravidanza:

²¹ «Nel convulso scenario post-disastro che cadde su Seveso ed il suo hinterland tra il luglio del 1976 e l'aprile del 1977, una "scienziata militante" – ad un tempo medico, esperta di ecologia e consigliera regionale del partito comunista – si trovò all'avanguardia della battaglia per il "diritto di sapere" e per la partecipazione democratica nella gestione del rischio, che caratterizzò la dimensione politica dell'incidente.» Stefania Barca (2011). *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia. Ricerche storiche*, Anno XLI n. 3, settembre-dicembre.

²² Ivi, pp. 74-75.

ogni situazione legislativa che non riconosca, puramente e semplicemente, la facoltà delle donne di decidere in merito all'accettazione di ciascuna maternità, crea situazioni drammatiche e talvolta indecorose. Infatti è assolutamente indecoroso, lesivo della dignità delle donne, che esse per ottenere un aborto debbano fingere lo squilibrio psichico al pensiero di una malformazione, quando poi tutti sanno che le malattie e invalidità dei figli, quasi mai provocano squilibrio psichico ma anzi vengono affrontate dalle madri, generalmente, con molta efficienza. Il documento della commissione non considera l'attentato della diossina al fegato e ai reni della madre, come se una donna gravida fosse soltanto un'incubatrice, e non una persona che ha lei stessa una salute da salvaguardare; implicitamente imponeva l'immagine di una fattrice che impazzisce se il prodotto del concepimento non riesce bene, ma che ai rischi suoi propri rimane completamente indifferente. Era la conferma – da parte di scienziati! - del vecchio modello tradizionale che obbliga la donna in un ruolo di strumento, privo delle caratteristiche di “persona”.²³

“Spargendo i suoi effetti tossici sul corpo del territorio - scrive Serenella Iovino - la diossina fa emergere la dimensione politica ed etica dell'attacco al corpo e alla libertà delle donne. Conti lo evidenzia con decisione, puntando il dito contro una legislazione che autorizza la madre all'aborto terapeutico solo se contestualmente dichiara che un 'parto mostruoso' può mettere in pericolo la sua salute psichica.”²⁴

Il tema dell'aborto venne ripreso da Laura Conti nel libro *Il tormento e lo scudo. Un compromesso contro le donne*²⁵, che uscì nel 1981 quando gli italiani furono chiamati a votare per i due referendum (quello radicale e quello del Movimento per la vita) abrogativi della legge 194: voleva come sempre fare chiarezza e approfondire.

Originale è l'analisi svolta nei capitoli che aprono il libro, in continuità con le opere divulgativo-scientifiche, dove presenta la vita - una modalità di organizzazione della materia che prese inizio circa tre miliardi di anni fa - come un processo caratterizzato da una crescita invasiva e dove spiega come l'organizzazione di singoli elementi in forma di organismi viventi è potuta avvenire grazie a un grande spreco di vite. Sono sopravvissute, evolvendosi, le specie capaci di spreco nelle funzioni semplici e capaci di

²³ Ivi, p. 80.

²⁴ Serenella Iovino, *I racconti della diossina. Laura Conti e i corpi di Seveso*, CoSMo Comparative Studies in Modernism IO (Spring), 2017, p. 201.

²⁵ Laura Conti, *Il tormento e lo scudo. Un compromesso contro le donne*, Mazzotta, Milano, 1981.

risparmio nelle funzioni complesse. Per concludere che l'aborto spontaneo è un aspetto del principio di risparmio. Diciamo che parte da lontano, per arrivare ad affermazioni come la seguente:

Ogni divieto contro l'aborto è uno scudo contro le angosce nevrotiche di colui che vieta. Ma i divieti sostenuti dal Movimento per la vita sono scudo contro antichissime angosce esistenziali, mentre il divieto indiretto contenuto nella legge 194 è un dispositivo assai più arzigogolato contro angosce molto più moderne e sofisticate, nelle quali l'angoscia esistenziale (la paura di non nascere) si intreccia con il *dernier cri* del conformismo.²⁶

Nei capitoli dedicati alla Legge, si trova una polemica, articolo per articolo e comma per comma, in continuità con decine di dibattiti cui ha partecipato.

Il passaggio all'analisi del testo legislativo avviene attraverso questo suggestivo paragrafo:

Nel vostro ventre la natura e la storia aggrumano tutte le proprie contraddizioni: la natura intreccia il principio dello spreco col principio del risparmio; la storia intreccia le vittorie sulla mortalità infantile, che hanno determinato l'incremento demografico, con i rischi catastrofici che l'incremento demografico potrà un giorno portare con sé; e intreccia le contraddittorie esigenze del mondo industriale, che vuole a un tempo il sesso libero e la natalità programmata. Se voi ritenete di poter respingere tutte le fatture che vengono mandate al vostro indirizzo, chi ha il diritto di criticarvi? Se voi decidete che questi nodi vanno tagliati con bordo tagliente di un cucchiaino, chi ha il diritto di concedere? Chi ha il diritto di vietare? Chi ha il diritto di stabilire in quali sedi e circostanze è concesso, in quali sedi vietato? Che voi andiate ad abortire piangendo, oppure ci andiate ridendo, tutti gli altri possono fare una sola cosa: rispettarvi²⁷.

A Seveso è ambientato *Una lepre con la faccia di bambina*.²⁸ Il libro ottenne immediati consensi, anche nell'edizione curata per la scuola, dimostrando una pluralità di piani di lettura efficacemente fusi nella narrazione in prima persona di Marco, figlio di artigiani brianzoli, e nei dialoghi con Sara, figlia di operai immigrati dalla Sicilia.

²⁶ *Il tormento e lo scudo*, cit., p. 35.

²⁷ Ivi, p. 46.

²⁸ Laura Conti, *Una lepre con la faccia di bambina*, Editori Riuniti, Roma, 1978.

È il vecchio tema del ragazzo che si perde nel bosco e cerca la strada che qui è la verità del mondo e del proprio corpo in un coacervo di bugie, verità parziali, contraddittorie, verità pubbliche diverse dalle verità private.

Il libro è scritto con il linguaggio dei due adolescenti che l'autrice definisce "più che un italiano dialettale, essi parlano quello che si potrebbe, in analogia con l'inglese, definire come un italiano «coloniale». È quasi un italiano per stranieri, un luogo d'incontro di culture estranee l'una all'altra nel quale le caratteristiche grammaticali e sintattiche della lingua italiana vengono piattate fino a che la struttura del discorso si fa il più possibile elementare²⁹.

L'opera di narrativa per Laura Conti è lo strumento con cui elaborare le emozioni della sua grande ricchezza umana, ma è anche un particolare atto politico con il quale ispira consapevolezza, almeno ai giovani. Scrive in proposito Serenella Iovino:

Mettendo insieme i significati e i valori celati nei discorsi "tossici" di una società, opere come quelle di Laura Conti sono parte di questa visione e, insieme al suo attivismo politico, rappresentano un tentativo di "bonificare" territori contaminati e mentalità contaminate: contaminate dall'ecofobia, dalla misoginia e dall'uso ideologico del potere sul corpo e sul diritto all'autodeterminazione responsabile.³⁰

Abbiamo citato alcuni passaggi dell'analisi che Serenella Iovino traccia delle due opere su Seveso, secondo le cornici metodologico - concettuali dell'ecofemminismo e dell'ecocritica, nel saggio *I racconti della diossina. Laura Conti e i corpi di Seveso*, 2017. Scrive che attraverso le parole di Conti, la diossina sprigionata dal reattore dell'ICMESA "racconta storie di autorità impreparate a gestire l'emergenza, di politiche insufficienti a garantire integrazione e tutela sociale, storie di paesaggi della marginalità e di cittadinanza negata, le storie delle pratiche ideologiche e discriminatorie messe in atto sui corpi delle donne".

²⁹ Ivi, p. 13.

³⁰ Serenella Iovino, *I racconti della diossina. Laura Conti e i corpi di Seveso*, cit. p. 211.

Se in *Visto da Seveso* il racconto assume tratti a metà strada tra il documentaristico e il pamphlet etico-politico, in *Una lepre con la faccia da bambina* (tra le due opere, quella più interessante per una lettura ecocritica) la narrativa prende una strada più complessa, abbraccia una visione più ampia. L'azione rivelatrice della diossina è infatti intrecciata con la voce dei bambini e con la voce stessa dell'autrice, creando una singolare combinazione di racconto e meta-racconto e giochi di riferimenti incrociati tra i livelli materiali e discorsivi della storia. [...] L'incidente della diossina fa luce su una serie di fratture all'interno della società di Seveso – una società 'culturalmente impoverita' e – come Conti spiega – rappresentativa di tutte le periferie industriali dell'Italia settentrionale³¹.

4. Laura Conti figura di spicco dell'ambientalismo italiano

Gli anni '60 e '70 in Italia furono, com'è noto, una fase di importanti cambiamenti nell'organizzazione economica, sociale e territoriale del paese e uno degli effetti fu l'emergere di un nuovo tipo di ambientalismo, che, pur innestandosi sui precedenti, rivolgeva la sua attenzione al nesso ambiente/salute e al rischio industriale, specialmente quello derivante da settori come l'industria chimica e petrolchimica, indiscusse protagoniste del boom economico³². Il rapporto del 1972 *I limiti dello sviluppo*, elaborato dal Massachusetts Institute of Technology su commissione del Club di Roma, suscitò un grande dibattito e contribuì all'affermarsi della consapevolezza dei limiti delle risorse e quindi dello sviluppo, in contrasto con la fiducia che la crescita della produzione e dei consumi avrebbe portato benefici per tutti.

La graduale evoluzione del mondo ambientalista si manifesta, in Italia Nostra, da una prima sensibilità, che aveva trovato il congiungimento tra difesa della natura e quella del patrimonio artistico e archeologico della nazione, verso la richiesta di salvaguardare insieme la destinazione e l'uso del tessuto urbanistico, fino alle campagne per i fiumi morti, l'aria di Milano e contro il nucleare. Il WWF con l'affermare uno spirito imprenditoriale, il tesseramento e lo sviluppo delle sezioni territoriali, è una novità e rappresenta una rottura rispetto alle associazioni protezionistiche italiane.

La battaglia contro il nucleare segna un punto di svolta: la crescita del movimento

³¹ Serenella Iovino, *I racconti della diossina. Laura Conti e i corpi di Seveso*, cit. p. 202.

³² Stefania Barca (2011). *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia*. cit. p 541.

antinucleare fa discutere anche le associazioni ambientaliste tradizionali e tira in causa la crescita dei consumi energetici, il ruolo dominante di alcuni settori dell'economia, costringe ad alleanze impegnative" (Poggio, *Ambientalismo*, p. 57).

Il lavoro di Laura Conti testimonia il passaggio ad un nuovo ambientalismo, che supera i concetti di difesa della natura incontaminata e di conservazione delle specie e dei beni artistici e culturali, per introdurre in Italia le riflessioni sui problemi dello sviluppo, dei limiti delle risorse, del rapporto tra produzione industriale e conservazione della natura, ma anche, nella forma dell'ambientalismo scientifico, l'attenzione critica alle strutture della produzione del sapere scientifico e la costante attenzione al dato tecnico, all'attendibilità dell'analisi e delle proposte.

La scelta ambientalista di Laura Conti è strettamente connessa con il suo orientamento e impegno politico, come ricorda Virginio Bettini: "Alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta ebbi degli scontri con Laura Conti, quando riteneva che l'ambientalismo fosse un gioco borghese di persone agiate [...] la sua scelta ambientalista è stata orientata politicamente da subito, immediatamente"³³.

Dopo Seveso il nuovo interesse di Laura Conti per le sorti del pianeta si approfondiva, fino a diventare prioritario, insieme al suo impegno ecologista. Il percorso di avvicinamento era partito dalla medicina, attraverso la considerazione che vere conquiste si possano fare solo nell'ambito della prevenzione. La seconda tappa fu la scoperta del nesso fra l'ecologia e l'economia, di segno contrario a quello dell'opinione comune, con la convinzione che si perdono posti di lavoro proprio perché si dissipano risorse ambientali, "in ciò influenzata probabilmente dallo studio di Barry Commoner, un riferimento importante in Italia per la rilettura del marxismo in chiave ecologica"(Certomà, 2012) Si accorse infine di una costante inadeguatezza della scienza, per lei lo studio dell'ecologia è una forma di critica della scienza storica³⁴.

La peculiarità del suo lavoro è proprio quella di intrecciare la chiarezza della scienza con la passione della politica. A causa della sua "doppia cittadinanza" quella di scienziata e quella di rappresentante politica, da una parte Laura si sente profondamente coinvolta dai problemi che

³³ Virginio Bettini in *Laura Conti, dalla Resistenza, all'Ambientalismo, al caso Seveso*, a cura di Loredana Lucarini, Edizioni Unicopli/l'Unità, 1994, pp. 16, 17.

³⁴ *Il chi è? dell'ecologia*, «Acqua & Aria», giugno 1979, 5.

interessano il suo oggetto di studio e dall'altra è consapevole delle cause e delle implicazioni scientifiche dei problemi politici che affronta³⁵.

Nel 1979 partecipò al comitato promotore della Legambiente e iniziò forse il periodo più ricco di soddisfazioni della sua vita, quello in cui ebbe la misura dell'attenzione della gente ai problemi che sollevava: «Faccio l'ambulante – raccontava – i miei fine settimana li passo in treno per raggiungere la gente, soprattutto giovane, che sente i problemi ecologici come una minaccia imminente, contro la quale bisogna prepararsi culturalmente e politicamente»³⁶.

Nella Legambiente, l'approccio scientifico all'ambientalismo si accompagna, nella sua articolazione nei circoli territoriali, al prendersi cura di un ambiente concreto e locale attraverso pratiche che danno vita a nuove relazioni tra le persone e il loro ambiente. Una decina di circoli verranno intitolati al suo nome, uno di questi a Seveso.

5. Una scienziata militante

Riprendiamo volentieri questa definizione da Stefania Barca per delineare la produzione di Laura Conti nei quindici anni dal '78 al '93, sempre più dedicata alla scienza come supporto indispensabile ad orientare la politica.

*Che cos'è l'ecologia*³⁷ divenne un testo fondamentale per la formazione del nascente movimento ambientalista. Il sottotitolo *Capitale, lavoro e ambiente* indica un approccio all'ecologia intesa come una scienza che descrive l'ecosistema e le sue connessioni con la storia dell'uomo e in particolare nell'epoca moderna, caratterizzata dal rapporto tra il capitale e il lavoro delle persone. Quindi uno studio dell'ecologia finalizzato ad una politica di trasformazione dei rapporti tra individuo, ambiente ed economia. “Salubrità dei processi, compatibilità fra i diversi usi delle risorse rinnovabili, durata delle risorse non rinnovabili: sono le tre preoccupazioni fondamentali dello studioso di ecologia, quando egli applica la propria scienza allo studio degli effetti delle attività umane.” Ma

³⁵ Chiara Certomà, *Laura Conti. Alle radici dell'ecologia*, La biblioteca del cigno, 2012, p. 29.

³⁶ Andrea Poggio, *Ambientalismo*, Editrice Bibliografica, Milano 1996, p. 86.

³⁷ Laura Conti, *Che cos'è l'ecologia. Capitale, lavoro, ambiente*, Milano, Mazzotta, 1977.

di questo si deve occupare il potere politico perché il potere economico non ne è capace: “occorre un intervento consapevole e deliberato, cioè politico, a correggere quel che nell’economia c’è di non consapevole, di non deliberato, cioè di ‘meccanismo’”³⁸.

Centrata sul rischio chimico, l’ecologia di Laura Conti ricorda molto quella della scienziata statunitense Rachel Carson, che aveva già illustrato in modo convincente come la petrolchimica ponesse una minaccia terribile per tutti gli organismi viventi, inclusi gli esseri umani. Come Carson, così Conti era una scienziata “di parte”: mentre però la prima prendeva apertamente le difese del mondo vivente nel suo complesso contro gli interessi - anch’essi di parte - dell’industria dei pesticidi, la seconda aggiungeva a tale scelta l’opzione esplicitamente di classe. La classe lavoratrice era l’anello debole della catena umana quella più direttamente esposta al danno ambientale e dotata di minori difese e come tale andava posta al centro dell’attenzione.³⁹

Un altro libro fondamentale è *Questo pianeta*⁴⁰ uscito sei anni più tardi nel 1983. “Vogliamo un pianeta non vogliamo una stella.” In questa breve frase, inesatta sul piano scientifico, perché la terra potrebbe diventare un pianeta morto, ma non certo un sole, e tuttavia di grande effetto e facile da ricordare nell’anticipata immaginazione di un pianeta ‘rovente’, è racchiusa la proposta di Laura che, per anni, si è battuta per quelli che ha chiamato “Quattro programmi non rinunciabili”: la lotta alle varie forme di inquinamento, il recupero e la stabilizzazione dei suoli, la difesa del patrimonio genetico, il programma energetico. Si tratta di un libro di importanza fondamentale che ripercorre in forma narrativa e piacevole, quasi un romanzo dell’essere vivente, la storia della vita sulla terra e dei modi in cui le comunità umane hanno interferito con la biologia nelle varie epoche storiche.

Nel testo, Laura si rivolge a due suoi amici, un filosofo e un architetto, che dicono cose simili ma diverse: il filosofo parla di un’illimitata capacità dell’uomo, l’architetto di un’illimitata capacità della natura di farsi modificare dall’uomo senza conseguenze. Il libro è scritto per dimostrare che entrambe le impostazioni, tuttora dominanti nonostante le sempre maggiori evidenze del contrario, sono sbagliate. Parla dei timori di quanti

³⁸ *Che cos’è l’ecologia*, cit., p. 8.

³⁹ Stefania Barca (2011). *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell’ecologia politica in Italia*. cit. p. 548

⁴⁰ Laura Conti, *Questo pianeta*, Editori Riuniti, Roma, 1983.

vedono l'uomo come un aspetto del sistema vivente anziché come il dominatore che sul sistema vivente esercita un dominio illimitato. E aggiunge:

Qualcuno calcola che nei prossimi venti anni le attività umane determineranno la scomparsa di una specie vivente ogni quarto d'ora: se mettiamo a confronto i tempi lunghi – miliardi di anni – che sono stati necessari per accumulare quel patrimonio di informazioni differenziate che è il sistema vivente, con la rapidità della sua distruzione, che procede di quarto d'ora in quarto d'ora, si viene colti da un forte dubbio che la nostra specie possa davvero uscire indenne da quell'incendio devastante che abbiamo appiccato al mondo⁴¹.

Sono parole scritte trentacinque anni fa. Come tutti i suoi libri scientifici, questo è un testo che si può leggere e rileggere, e ogni volta si trova qualcosa di nuovo e interessante, tale è la densità del pensiero ecologico dell'autrice. Le tematiche biologiche ed ecologiche vennero riprese e approfondite anche nei libri successivi, in particolare *Ambiente Terra*⁴², con la discussione di quello che diventerà il paradigma più influente nell'ambito degli studi ecologici, l'ecologia ecosistemica, elaborato dall'ecologo statunitense Eugene Odum negli anni '60. La forza innovativa dell'ecologia ecosistemica è dunque legata, prima di tutto, alla sua capacità di proporre nuove lenti per osservare il mondo: studiare gli ecosistemi nel loro complesso analizzando solo in un secondo tempo le caratteristiche dei singoli componenti. Questo approccio consente di analizzare gli effetti dell'attività umana sugli ecosistemi, in quanto inevitabilmente soggetta a leggi biologiche ma anche capace di modificare irreversibilmente gli equilibri naturali.⁴³

Al problema dell'inquinamento dell'aria ha dedicato uno dei suoi ultimi e più interessanti libri scientifici: *La fotosintesi e la sua storia*⁴⁴. È questo, insieme a *L'evoluzione e la storia del pensiero evoluzionistico*⁴⁵, uno dei libri della collana di divulgazione ALFABETI PER L'ECOLOGIA diretta da Enzo Tiezzi. Riprendendo i

⁴¹ *Questo pianeta*, cit., p.19.

⁴² Laura Conti, *Ambiente terra*, Mondadori, Milano, 1988.

⁴³ Chiara Certomà, *Laura Conti. Alle radici dell'ecologia*, La biblioteca del cigno, 2012, p.66.

⁴⁴ Laura Conti, *La fotosintesi e la sua storia*, Giunti Marzocco, Firenze, 1991.

⁴⁵ Laura Conti, *L'evoluzione e la storia del pensiero evoluzionistico*, Giunti Marzocco, Firenze, 1991.

temi sviluppati nei saggi scientifici precedenti, ci conduce, lungo la linea del tempo e attraverso le modificazioni dell'organismo vivente operate dalla selezione, a riconoscere che il percorso che ha portato l'umanità a capire che cosa significasse *respirare* è lo stesso che ha portato all'inequivocabile dimostrazione della limitatezza del nostro pianeta.

5. La guerra alla fotosintesi

Fotosintesi e respirazione sono i due elementi attorno ai quali ruota gran parte dei ragionamenti e della scrittura di Laura Conti. Nel primo capitolo del libro *Che cos'è l'ecologia*, presentati come i due processi di distruzione e ricostituzione dell'acqua, le suggeriscono l'immagine del “succedersi di figure di danza, dove i danzatori sono sempre gli stessi ma cambiano i loro rapporti”, immagine suggestiva per spiegare come cambino i legami tra gli atomi di per sé indistruttibili.

Attraverso la clorofilla, il pigmento verde delle foglie, la pianta ha intrappolato l'energia solare e se n'è servita per spezzare la molecola dell'acqua: così facendo ha avuto a disposizione degli atomi di idrogeno da cucire alla CO₂ e ha liberato ossigeno nella reazione della ‘fotosintesi’ (sintesi operata dalla luce) reazione che si scrive così:

1) $6\text{CO}_2 + 6\text{H}_2\text{O} + \text{energia} \rightarrow \text{C}_6\text{H}_{12}\text{O}_6 + 6\text{O}_2$ dove C₆H₁₂O₆ è lo zucchero. Tutti gli organismi, animali e vegetali, ricavano poi energia dall'ossigeno e dallo zucchero, secondo la reazione della respirazione che si scrive:

2) $\text{C}_6\text{H}_{12}\text{O}_6 + 6\text{O}_2 \rightarrow \text{energia} + 6\text{CO}_2 + 6\text{H}_2\text{O}$ esattamente simmetrica alla reazione precedente. [...] La ruota gira: anidride carbonica e acqua formano zucchero e ossigeno, zucchero e ossigeno formano anidride carbonica e acqua⁴⁶.

Nella sua scrittura le formule non sono astratte combinazioni di simboli comprensibili soltanto agli studiosi della materia, ma prendono vita nella rappresentazione della scena dove l'uomo “è un motore a energia solare”, e dove la pianta (erba di prato o spiga di grano) ha fatto il lavoro fondamentale che ha saldato insieme il carbonio e l'ossigeno con l'idrogeno a formare lo zucchero, la molecola energetica sulla quale si reggono gli

⁴⁶ *Che cos'è l'ecologia*, cit., p. 49.

organismi sia vegetali sia animali.

È facile intuire che vi è un riciclo continuo di materia, a velocità diverse a seconda degli organismi, e che i tempi di riciclaggio sono di diversa durata. Vi è il ciclo breve dello zucchero che viene consumato in 24 ore come fonte di energia, il ciclo un po' più lungo dello zucchero che la pianta adopera per crescere, c'è un ciclo lunghissimo, quello del carbonio sequestrato nei giacimenti.

il carbonio sequestrato nei giacimenti, come combustibile fossile, e il corrispondente ossigeno sequestrato nei cieli, si re-incontrano dopo un miliardo di anni, quando il ragionier Brambilla accende il motore della sua auto. [...] Alla fin fine, dunque, si nota come non solo l'uomo sia un motore a energia solare, ma lo siano anche la locomotiva, la stufa, l'automobile, la centrale termoelettrica. L'uomo, e più in generale l'organismo animale, utilizza la fotosintesi della settimana scorsa o dell'anno scorso, l'automobile utilizza la fotosintesi di settecento o cinquecento milioni di anni fa, ma anch'essa utilizza la fotosintesi due volte: in quanto provengono dalla fotosintesi i legami carbonio-idrogeno presenti negli idrocarburi, e in quanto si serve dell'ossigeno proveniente dalla fotosintesi per scindere questi legami ottenendo energia⁴⁷.

Ecco allora delineato analiticamente il processo biologico che porta a concludere che “sfruttiamo la fotosintesi di ieri e ostacoliamo la fotosintesi di oggi”⁴⁸. Questo snodo verrà ripreso nei libri successivi, ogni volta da un diverso punto di vista, all'interno di diversi contesti.

Nel libro *Questo pianeta* le due formule speculari della fotosintesi e della respirazione vengono riprese nel racconto della nascita e dell'evoluzione dell'organismo vivente e in particolare nel capitolo in cui si nominano i pericoli dell'«usa e getta» prima che gli organismi imparassero a riciclare l'Atp⁴⁹ servendosi del glucosio. Qui l'attenzione è posta sul rapporto tra vita e ossigeno libero e come sia stata la vita stessa a

⁴⁷ Ivi, p. 66.

⁴⁸ Ivi, p. 57.

⁴⁹ Atp: adenosin – trifosfato. La scissione di questa molecola, che è l'ultima fase dei processi energetici di tutti i viventi attuali, fornisce energia direttamente, senza intermediari, a tutti i lavori che si svolgono nella cellula. Si tratta di una energia di legame chimico, una forma di energia legata intimamente alla materia, diversa dall'energia radiante che si propaga generalmente in modo indipendente dalla materia, viene trasportata attraverso trasferimenti di molecole. *La fotosintesi e la sua storia, cit.*, p.20).

liberare questa sostanza che, immessa nell'acqua e nell'aria, ha consentito alla vita di svilupparsi in forme sempre più complesse. L'occasione è buona per introdurre i concetti di autoalimentante e autolimitante:

Abbiamo la grande fortuna di abitare su un pianeta sul quale la vita ha raggiunto la fase di instaurazione del ciclo, e l'alternarsi e integrarsi dell'autoalimentante e dell'autolimitante ha configurato un sistema di autoregolazione grazie al quale siamo vivi. Proprio per questo è pericolosa ogni attività umana che invece di promuovere un ciclo si muova continuamente in una direzione: che sia in direzione della distribuzione di risorse, che sia in direzione dell'accumulo di rifiuti⁵⁰.

Nel libro *La fotosintesi e la sua storia* il doppio processo fotosintesi – respirazione viene messo in relazione alla coppia autotrofi/eterotrofi - entrambi svolgono la funzione respiratoria ma solo i primi quella fotosintetica - e si intreccia con la coppia ordine/disordine. Sia le piante (autotrofi) sia gli animali (eterotrofi) mettono ordine, ma con una differenza importante: mentre le piante con il processo fotosintetico trasformano la materia disordinata in strutture complesse partendo da molecole inorganiche povere di energia, gli animali lo fanno utilizzando molecole organiche ricche di energia già elaborate dalle piante nella fotosintesi. Per arrivare alla conclusione:

Creare ordine è possibile, ma questa operazione ha sempre, nell'universo, una contropartita di disordine irreversibile. La produzione di molecole povere, anidride carbonica e acqua, e la trasformazione in calore inutilizzabile di parte dell'energia solare, sono la contropartita di disordine che il sistema vivente paga per l'ordine che continuamente crea o trasforma⁵¹.

A differenza degli animali, l'uomo crea ordine non solo in base ai modelli biochimici contenuti nei suoi acidi nucleici, ma anche in base ai suoi modelli culturali.

Nell'era paleolitica l'uomo, al pari degli animali si nutriva dei prodotti della fotosintesi più recente, in modo diretto. Il grande lavoro compiuto dalle piante di accumulare carbonio nei fossili e nelle foreste non era stato alterato in modo

⁵⁰ *Questo pianeta*, cit., pp. 47-48.

⁵¹ *La fotosintesi e la sua storia*, cit., p. 63.

significativo da tutti gli eterotrofi, compreso l'uomo finché era vissuto di caccia e raccolta. Con la scoperta dell'agricoltura il cambiamento subì un'accelerazione drammatica: l'incendio del bosco per far posto alle colture mobilità il carbonio che le piante avevano ridotto, con l'aratura si liberò anidride carbonica “il terreno coltivato è un immenso braciere che arde a fiamma bassissima e libera continuamente anidride carbonica”, un intero ecosistema dagli apparati fotosintetici specializzati come il bosco è stato sostituito da esili pianticelle di cereali meno efficienti.

L'uomo ha selezionato le piante non in base alle loro capacità fotosintetiche e le ha forzate a produrre amidi, zuccheri e oli per la sua alimentazione, ottenendo così anche l'effetto di far aumentare la popolazione, non solo quella umana, e quindi la massa che respirava sulla terra.

Nel corso dei secoli 'storici', su migliaia di focolari dentro migliaia di forni, sono andati in fumo chilometri e chilometri quadrati di foreste, che fornivano energia per cuocere le prime polente e il primo pane. Ma il focolare su cui venivano cotti i cibi assunse molto presto un altro significato: divenne il forno da argilla dal quale uscirono le prime suppellettili e le prime immagini in terracotta. Aveva così luogo uno dei primi grandi cambiamenti culturali [...] Rapidamente si scoprì la possibilità di fondere i metalli e di lavorare il vetro: la siderurgia e la vetreria provocarono la distruzione della selva europea, sino a determinare la grande crisi energetica, dalla quale si uscì solo ricorrendo al carbone fossile⁵².

Prima con il fuoco a legna, poi con l'uso del carbone fossile e successivamente con la combustione del petrolio, l'uomo attinse ai depositi sempre più antichi della fotosintesi, così che ogni atomo di carbonio estratto e bruciato andava a ricombinarsi con la molecola di ossigeno da cui la fotosintesi l'aveva separato e formava nuovamente anidride carbonica. Il processo ebbe un'accelerazione quando fu scoperto che bruciando i fossili si poteva ottenere energia elettrica e ancor di più quando l'uso del petrolio nella trazione promosse lo sviluppo della motorizzazione nei trasporti e nell'agricoltura.

Per ogni molecola di anidride carbonica che si forma c'è una molecola di ossigeno che scompare [...]. Se la diminuzione della concentrazione di ossigeno nell'atmosfera è pari

⁵² Ivi, p. 66.

all'immissione dell'anidride carbonica le conseguenze sono meno drammatiche perché l'ossigeno rappresenta circa il 21% del totale (o 210.000 parti per milione) mentre l'anidride carbonica rappresenta solo lo 0,03% (300 ppm): una variazione anche minima di anidride carbonica è estremamente rilevante, ma la stessa minima variazione può essere addirittura insignificante per l'ossigeno⁵³

Per ora i fenomeni di carenza di ossigeno si verificano soprattutto in aree ristrette e città di grande traffico, ma a partire dal marzo 2013 si è notato che l'ossigeno dell'aria del mondo è oggi del 20,8% e non più dunque del 21%.

Tra il 1880 e il 1982 sono state immesse nell'atmosfera 80 ppm in più di CO₂ – anche se l'incremento reale è stato di 50 ppm per via dell'omeostasi marina' (una gran quantità di CO₂ entra in soluzione nell'acqua di mare). Ma nel 2015 la CO₂ supera stabilmente le 400 ppm in tutto il pianeta. Questo significa che l'inquinamento dell'aria si è messo a correre.

Quando in una stanza c'è aria viziata apriamo la finestra: ma non potremo aprire nessuna finestra oltre la stratosfera perché non vi troveremo ossigeno allo stato libero, ma solo idrogeno in gran quantità. E pensare che la nostra 'coperta azzurra', ovvero la fascia di gas protettivi che avvolge il pianeta rendendo possibile la vita, misura in altezza solo 80 km!

Che la guerra alla fotosintesi e ai suoi prodotti, scatenata 10.000 anni fa e condotta con crescente aggressività, possa - attraverso l'incremento dell'anidride carbonica atmosferica e il conseguente aumento dell'effetto serra - modificare il clima del pianeta, è un'ipotesi molto attendibile benché, a tutt'oggi, non ancora dimostrata con certezza. [...] A quel punto, anche se spegnessimo istantaneamente tutti i fuochi, è probabile che fare marcia indietro sarebbe impossibile: il ristabilirsi degli equilibri ormai rotti richiederebbe un tempo troppo lungo, così lungo da mettere a repentaglio la sopravvivenza della nostra specie e di quelle che ci sono compagne su questo pianeta.

Dobbiamo evitare in tutti i modi di giungere a questo punto di non-ritorno. Spetta a noi, oggi, difendere la vita del pianeta Terra: e l'unico mezzo che abbiamo è quello di porre fine a questa insensata guerra alla fotosintesi e ai suoi prodotti, attuando efficaci misure di risparmio energetico e trovando il modo di utilizzare l'energia solare senza aggredire il sistema vivente e

⁵³ Ivi, p. 68.

senza interferire con le sue attività⁵⁴.

6. Il racconto dell'ecologia di Laura Conti

Merita qualche parola la scrittura di Laura, precisa e insieme affabulatoria, capace di condurre il lettore lungo lo snodarsi della vicenda narrata, o del dipanarsi delle riflessioni, o nella sequenzialità dell'analisi scientifica. Ricca di similitudini e metafore, sollecita l'immaginazione e la curiosità e non annoia mai, anche quando abbiamo già letto di quell'argomento in un libro precedente; non è mai la stessa identica cosa, piuttosto è lo stesso fenomeno descritto da un altro punto di vista o a partire da un'altra premessa o per giungere un'altra conclusione. Scrive Giuseppe De Luca:

Sapeva comunicare e farsi capire. Utilizzava la dimestichezza con la favola e con l'arte e la tecnica della narrazione per rendere a portata di mano concetti complessi, stimolava la gente ad apprendere dall'esperienza diretta, dai problemi della vita quotidiana prima ancora che dai libri, che lei peraltro amava moltissimo. Si metteva, in ultima analisi, dal punto di vista del destinatario finale delle scoperte scientifiche, dal punto di vista dei bisogni dei cittadini⁵⁵.

Virginio Bettini usa l'espressione "ecologia narrata" per definire la sua scrittura affermando che, secondo lui è l'unica autrice italiana e forse europea capace di praticarla. Ai suoi studenti faceva leggere un testo di Laura Conti prima di fargli studiare l'Odun, "così capivano che si poteva anche narrarli, i fondamenti di ecologia"⁵⁶.

Quanto ai suoi libri di narrativa, concludiamo citando un commento di Luigi Baldacci su «Epoca» nel 1965 che condividiamo pienamente.

Cecilia e le streghe [...] rivelò subito [Laura Conti] non già come il solito esordiente di buone speranze, ma come uno scrittore perfettamente maturo e compiuto. Oggi il nuovo libro[...] La condizione sperimentale [...], ci ha colpito per la possibilità di mantenere, sia pure in tutt'altro

⁵⁴ Ivi, p. 69.

⁵⁵ Giuseppe De Luca, in *Laura Conti, dalla Resistenza, all'Ambientalismo, al caso Seveso*, a cura di Loredana Lucarini, Edizioni Unicopli/l'Unità, 1994, p. 27.

⁵⁶ Virginio Bettini, ivi, p. 17.

quadro ambientale, la linea tematica che era stata di quel primo felice racconto. Ciò significa che siamo di fronte a un autore che scrive per necessità intima e non per ricerca centrifuga [...]: che insomma la Conti è agitata e sospinta dal proprio demone, sicché, sia nella Milano attuale tutta protesa verso il quadro di una nuova realtà umana, come in un *lager* nazista del tremendo inverno 1944, le questioni di fondo che urgono alla sua coscienza sono sempre le stesse⁵⁷.

Conclusioni

Questo nostro contributo nasce dal desiderio di riportare all'attenzione Laura Conti come figura (e donna) importante dell'ambientalismo politico e scientifico italiano. La stesura risente del lavoro che abbiamo svolto negli ultimi cinque anni per far conoscere, attraverso reading pubblici e presentazioni alle scuole e alle associazioni i suoi scritti, presenti in tutte le biblioteche pubbliche, ma purtroppo irreperibili nelle librerie perché non più ristampati.

Abbiamo scandito fasi della vita e della scrittura, utilizzando principalmente le sue parole, scegliendo gli elementi biografici che più hanno influito sulla sua attività e presentando in ordine cronologico le sue opere principali con particolare rilievo per quelle dedicate all'ecologia. Al tema della fotosintesi, ricorrente nel suo ragionare sul nesso tra ecologia e politica, e nei suoi scritti divulgativi, abbiamo dedicato un capitolo, per consentire a chi legge, di fare un'esperienza diretta del suo narrare l'ecologia.

Pur nel limite imposto dalla brevità dell'articolo, abbiamo collocato la sua attività e la sua ricerca nel contesto storico dell'ambientalismo italiano, e inserito riferimenti ad una lettura delle sue opere in chiave di ecofemminismo ed ecocritica.

Possiamo condividere, per Laura Conti, ciò che hanno scritto Anna Fava e Alessandra Caputi sul numero 18 de *La camera blu*, nel loro saggio *Elena Croce: cultura militante e difesa dell'Ambiente*: il contributo dato da Laura Conti all'ambientalismo italiano merita di essere riscoperto sia dal punto di vista della storia ambientale sia da quello degli studi di genere. Il primo passo è la ristampa dei suoi libri, almeno di quelli che non necessitano di aggiornamenti.

⁵⁷ Luigi Baldacci in «Epoca», 11 luglio 1965, citato in *Una lepre con la faccia di bambina*, III ed. 1988, Editori Riuniti, I david, cit. p.8.

Bibliografia

Opere di Laura Conti citate nell'articolo

- Profilo di Ramazzini, La medicina internazionale*, N.3 marzo 1941.
- L'assistenza e la previdenza sociale: storia e problemi*, Feltrinelli, Milano, 1958.
- La Resistenza in Italia: 25 luglio 1943 – 25 aprile 1945 saggio bibliografico*, Istituto Giangiacomo Feltrinelli, 1961.
- Cecilia e le streghe*, Einaudi, Torino, 1963.
- La condizione sperimentale*, Mondadori, Milano, 1965.
- Visto da Seveso. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Una lepre con la faccia di bambina*, Editori Riuniti, Roma, 1978.
- Una lepre con la faccia di bambina*, III ed., Editori Riuniti, I David, Roma, 1988.
- Il tormento e lo scudo. Un compromesso contro le donne*, Mazzotta, Milano, 1981.
- Che cos'è l'ecologia. Capitale, lavoro, ambiente*, Milano, Mazzotta, 1977.
- Questo pianeta*, Editori Riuniti, Roma, 1983.
- Ambiente terra*, Mondadori, Milano, 1988.
- La fotosintesi e la sua storia*, Giunti Marzocco, Firenze, 1991.
- L'evoluzione e la storia del pensiero evoluzionistico*, Giunti Marzocco, Firenze, 1991.

Opere su Laura Conti, a cui si fa riferimento nell'articolo

- Barca, Stefania (2011). *Lavoro, corpo, ambiente. Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia. Ricerche storiche*, Anno XLI n. 3, settembre-dicembre.
- Baldacci, Luigi in «*Epoca*», 11 luglio 1965.
- Certomà, Chiara, *Laura Conti. Alle radici dell'ecologia*, La biblioteca del cigno – Legambiente, 2012.
- Iovino, Serenella, *I racconti della diossina, Laura Conti e i corpi di Seveso*, CoSMo Comparative Studies in Modernism IO (Spring), 2017.
- Laura Conti, dalla Resistenza, all'Ambientalismo, al caso Seveso*, a cura di Loredana

Lucarini, Edizioni Unicopli/l'Unità, 1994.

Poggio, Andrea, *Ambientalismo*, Editrice Bibliografica, Milano 1996.

Venegoni, Dario, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7.982 storie individuali*, 2ª ed., Milano, Mimesis, 2004.

Il chi è? dell'ecologia, «Acqua & Aria», giugno 1979.

http://www.repubblica.it/2007/12/sezioni/spettacoli_e_cultura/lager-bolzano/lager-bolzano/lager-bolzano.html

Costanza Panella è laureata in Filosofia, ha lavorato nella scuola e nella formazione. È presidente del Circolo Legambiente Lario Sponda Orientale e membro della Direzione di Legambiente Lombardia. Su Laura Conti ha organizzato reading con accompagnamento musicale e ha tenuto lezioni alla Libera Università delle Donne di Milano e nelle scuole. È tra gli autori del libro *Il paesaggio del Lario. Testimonianze, riflessioni, proposte*, Aracne, 2012.

Costanza Panella is graduated in Philosophy and worked in school and training. He is president of the Legambiente Lario Sponda Orientale Club and member of the Legambiente Lombardia Board. On Laura Conti she organized reading with musical accompaniment and lectured at the Free University of Women of Milan and in schools. It is among the authors of the book *Il paesaggio del Lario. Testimonianze, riflessioni, proposte*, Aracne, 2012.

Valeria Fieramonte, laureata in Filosofia, ha lavorato come insegnante, giornalista freelance in campo scientifico, ha collaborato con varie testate, tra cui il «Corriere Salute», «Le Scienze» e «Salve». Ha scritto con Giovanna Gabetta *Sesso, amore e gerarchia*, Greco & Greco editore, 1998. Ha curato, nel libro *Lo snodo dell'origine*, Lud, 2007, il saggio sul pensiero di Lynn Margulis. È membro dell'Ugis (Unione giornalisti scientifici italiani) e dell'Eusja (Associazione dei giornalisti scientifici europei). Nel dicembre 2015 è stata corrispondente per «La nuova ecologia» dal Congresso COP 21 di Parigi.

Valeria Fieramonte, graduated in Philosophy, she worked as a teacher, freelance

journalist in the scientific field, has collaborated with various newspapers, including the «Corriere Salute», «Le Scienze» and «Salve». She wrote with Giovanna Gabetta *Sesso, amore e gerarchia*, Greco & Greco, 1998. He edited the essay on the thought of Lynn Margulis in the book *Lo snodo dell'origine*, Lud, 2007. She is a member of the Ugis (Union of Italian scientific journalists) and of Eusja (Association of European scientific journalists). In December 2015, she was a correspondent for «La nuova ecologia» at the COP 21 Congress in Paris.